



Lippo Memmi (c.1291-1356) Pietro taglia l'orecchio a Malco (1338-1340) Storie del Nuovo Testamento  
- Collegiata di Santa Maria Assunta - San Gimignano (Toscana)

## ESISTE UN LIMITE ALL'AMORE PER IL PROPRIO NEMICO?

Riflessioni sulla “lectio divina”  
di martedì 26 marzo 2024  
presso la nostra Chiesa di Gravesano

## Un testo evangelico carico di inquietanti interrogativi

Tema della serata era LA PASSIONE di Gesù, quale descritta nel Vangelo di Giovanni (18,1 - 19,42).

Il parroco ci ha invitato a leggere in silenzio, ciascuno per proprio conto, questo testo struggente, concedendoci una mezz'ora di tempo per le nostre riflessioni personali.

Il dibattito che ne è poi seguito ha sollevato molti interrogativi, meritevoli di successivi approfondimenti.

Ne cito solo alcuni:

- perché il popolo, che solo qualche giorno prima aveva osannato Gesù al suo ingresso a Gerusalemme, ne chiede ora a gran voce e con ripetuta insistenza la sua crocifissione?
- perché Pilato, che appare come “ipnotizzato” e “spiazzato” dalla lucida e ferma mitezza di Gesù, oppone una ripetuta resistenza alla pressante richiesta dei Giudei di crocifiggerlo?
- perché Gesù, ormai prossimo a morire sulla croce, si rivolge a sua madre chiamandola “donna” anziché “madre”?
- che tipo di morte è stata quella di Gesù e perché, dopo la sua resurrezione, i discepoli hanno esitato in un primo tempo a riconoscerlo quando e come si è a loro rivelato?

Da parte mia, essendo stato molto coinvolto emotivamente dalla dettagliata descrizione dell'arresto di Gesù, ho confessato di essermi sentito molto vicino a Pietro.

*«Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori, colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò un orecchio»*

E quasi non mi sono trovato d'accordo con Gesù quando l'ha prontamente rintuzzato dicendogli: *«Rimetti la tua spada nel fodero»*.

Non vi è dubbio alcuno che l'intimazione di Gesù a Pietro di mettere via la spada sia perfettamente coerente con quanto Gesù stesso aveva insegnato sull'atteggiamento da tenere nei confronti dei propri nemici:

*«Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Matteo 5,38-48)*

D'accordo, ma questo, si potrebbe obiettare, dovrebbe valere solo se il nemico ti tiene comunque in vita. Solo "da vivo" infatti puoi sforzarti, nonostante tutto, di amarlo e di pregare per lui perché si ravveda, anche quando ti perseguita.

Si pone allora la domanda: esiste un limite all'amore per il proprio nemico? E potrebbe o no, questo limite, essere posto nel momento in cui il tuo nemico minaccia di ucciderti o è prossimo a farlo?

No, per Gesù, questo limite non esiste. Il suo amore per l'uomo, che è venuto, con la sua morte, a redimere "per sempre" dal peccato e dai peccati conseguenti a quell'incontro originario con Satana, che tanto profondamente e sciaguratamente ha inciso sulla sua primigenia natura, è ILLIMITATO. Fino a chiedere il perdono del Padre anche per coloro che lo stanno uccidendo: *Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno* (Luca 23,34).

Ma noi, noi uomini, qui sulla terra, possiamo fare altrettanto? Possiamo chinarci supinamente ad ogni violenza gratuita nei nostri confronti?

Quando Pilato chiede a Gesù: *«Sei tu il re dei Giudei?»*

Gesù risponde: *«Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù»*

In questa risposta è evidenziata in modo assolutamente incontestabile la differenza sostanziale tra il Regno di Dio, dove la violenza è assente e regna sovrano l'amore illimitato, e i regni "di quaggiù", dove alla violenza è dietro ogni angolo, esercitata in mille forme e modi, e alla quale si risponde di norma "reagendo", eventualmente "combattendo".

Tutta la Bibbia è permeata dalla consapevolezza del mondo scaturito dal peccato originale. I comandamenti civili del Decalogo: non uccidere, non rubare, non dare falsa testimonianza, non desiderare cosa alcuna del tuo prossimo, individuano quattro cose assolutamente "da non fare" per non commettere violenza e non subirne quella che, per reazione, quasi certamente ne conseguirebbe.

L'amore verso il proprio prossimo, finanche il proprio nemico, è poi la cosa "da fare" per porre rimedio all'incompletezza delle cose "da non fare", necessarie certo, ma non sufficienti per un modo dello stare insieme, il migliore possibile, su questa terra.

Cosa vuol dire infatti "amare il proprio nemico" se non adoperarsi per stemperare i motivi dell'inimicizia piuttosto che accrescerli, con il rischio di innescare la spirale delle cose "da non fare"?

Il comandamento neotestamentario di amare il prossimo come sé stessi (anche i propri nemici) in un certo senso supera e riassume i comandamenti civili del Decalogo. Nondimeno il loro mancato rispetto, e quindi la loro elencazione, è utile per definire il campo di intervento della "legge", che può esercitare la "giustizia terrena" quando essi vengono manifestamente violati, mentre essa non ha alcun potere, né le basi giuridiche, per intervenire sulla misura dell'amore che uno ha verso il proprio prossimo, che è e rimane una pratica di esclusiva competenza del singolo individuo.

Lo stesso San Paolo, nella famosa Lettera ai Romani, da me citata e commentata per altri motivi nel mio “Catechismo civico per i giovani cristiani di fede cattolica”, afferma che *«i governanti non sono da temere quando si fa del bene, ma quando si fa del male. Se fai il male, dice Paolo, allora temi, perché non invano essa (l'autorità) porta la spada (un'arma). È infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi opera il male»*

Quindi la possibilità di usare la spada da parte di quella “Forza comune”, alla quale i cittadini hanno delegato il compito di difenderli dagli assassini, dai ladri e dai calunniatori è riconosciuta come “legittima” per arginare le conseguenze nefaste di chi opera il male.

Nell'occasione ho posto quindi la domanda:

“Se nel corso della nostra abituale lectio divina facessero irruzione in Chiesa dei malintenzionati determinati ad ucciderci, non importa per quali motivi, dovremmo comportarci come Pietro, cioè reagire utilizzando le armi di cui ci trovassimo eventualmente in possesso o dovremmo lasciarci martirizzare per amore dei nostri, magari sconosciuti, carnefici?”

Le risposte non ve le dico, ma sono interessato alle vostre.

Chi vuole può inviarmi una mail all'indirizzo [rcortonesi@mac.com](mailto:rcortonesi@mac.com)